Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 15 (1873)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XV. 1° Dicembre 1873 N° 2

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: La quistione dell'istruzione del popolo nel Consiglio nazionale — Cose incredibili, ma vere — L'istruzione popolare all'Esposizione di Vienna — Gli allievi ticinesi a Milano — La scuola professionale femminile in azione — Nomine scolastiche — Cenni bibliografici.

La quistione dell'istruzione del popolo nel Consiglio nazionale.

L'Unione svizzera dei Docenti teneva a Zurigo nell'autunno 1871 una radunanza nella quale veniva risolto e domandato che nella Costituzione federale dovesse consacrarsi un articolo in favore dell'educazione del popolo. Parve dapprincipio che questo voto non trovasse molto eco nelle sfere officiali; allorchè emersero e s'aggrupparono diverse congiunture che gli diedero la meritata importanza; nel che — osservano alcuni giornali — hanno un merito distinto gli ultramontani.

Gli intrighi di questi ultimi per suscitare turbolenze nel popolo a Soletta, nel Giura bernese e a Ginevra; il caldo appello dell'organo ultramontano, l'*Anzeiger*, per eccitare ad ogni sforzo affine di tenere le scuole popolari sotto il dominio clericale, proclamando a grandi caratteri che *la forza di un partito, come quella di Ercole dalla madre terra, emana dalla scuola del popolo;* poi gli intrighi attivati presso la Francia per provocare l'intervento straniero contro la Svizzera: tutto ciò contribuì a convincere della necessità dell'occhio federale sulle scuole del

popolo. Gli amici dell'educazione popolare devono quindi applaudire alle conseguenze dell'azione degli agitatori clericali. Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che un *abuso d'azione* porta rovescio da una parte e progresso nel meglio dall'altra.

Un vero entusiasmo per la scuola del popolo parve essersi diffuso nel Consiglio nazionale. Non meno di 25 oratori hanno preso parte alla bisogna, tra' quali *Jolissaint*, *Carteret*, *Desor*, *Römer*, *Dubs*, *Anderwert*, *Welti* ecc.; e dal lato degli ultramontani: *Segesser*, *Arnold*, *Weck* ecc. Tre giorni durò la trattazione di questo oggetto, e nel quarto giorno, che fu quello della votazione, si occuparono ancora 2 ore e mezzo.

Ora dalla votazione l'articolo sulle scuole uscì formulato nei seguenti paragrafi:

La Confederazione ha il diritto di erigere ed appoggiare, oltre alla Scuola politecnica, un' Università ed altri stabilimenti superiori d'istruzione.

(Proposta del Consiglio federale)

I Cantoni provvedono per una sufficiente istruzione primaria, la quale deve essere esclusivamente *sotto la direzione dell'*Autorità civile. *L'istruzione primaria è obbligatoria e nelle scuole pubbliche gratuita.* (Prop. Joly e Weber)

La Confederazione può emanare norme sui requisiti della scuola primaria, non meno che sulle condizioni per essere docente nella medesima. (Prop. Stans Weber)

Le scuole pubbliche devono essere tali da poter servire agli attinenti di qualsiasi confessione religiosa senza pregiudizio della libertà di credenza e di coscienza. (Prop. Dubs)

Una particolare importanza sembrò mettersi sulla proposta Weber. Essa fu votata per appello nominale. Dei deputati ticinesi si trovano avervi votato contro i signori *Gatti*, *Magatti*, *Pedrazzini* e *Von Mentlen*.

Se la riforma della Costituzione federale viene accettata con questo articolo, sarà un passo affatto nuovo in favore delle

scuole del popolo. Mai per lo passato non si elevò a tanto onore in una costituzione politica l'educazione del popolo. Il Consiglio nazionale andò ancora più avanti di quanto avesse domandato l'Unione svizzera dei Docenti; e noi vi facciamo plauso, sicuri che nelle leggi e nei regolamenti che sarà per emanare la Confederazione avremo la sanzione dei principi più liberali e le garanzie della efficace loro applicazione.

Cose incredibili ma vere.

A giudicare da quanto leggiamo in alcuni periodici italiani, la condizione dei maestri in qualche parte d'Italia è così deplorevole, che al loro confronto anche i più sgraziati potrebbero averne argomento di rassegnazione. Solo i più accaniti fra i nemici delle scuole se ne fregheranno giojosamente le mani augurando egual sorte anche ai nostri maestri. Ecco cosa narra un giornale di Torino:

= Il fatto accaduto non ha guari a quel maestro settuagenario, che, per tutta ricompensa dei lunghi e lodevoli servigi, venne dal Municipio ove insegnava licenziato, mi fece venir il desiderio di vergare alcune righe per raccontare anch'io i patimenti sofferti da un docente e lo stato deplorabile in cui ora si trova. — Nel principiar dell'anno scolastico 1871-72 un giovane veniva nominato insegnante in un comune, e, come generalmente avviene, egli partia dal paese nativo allegro, sorridente e certo di guadagnarsi la stima e la fiducia della popolazione e delle autorità. Dall'altro lato ei credeasi di aver acquistato alquanto d'importanza in società, perchè, egli diceva, chi consuma il miglior tempo della vita nello insegnare e nell'educare altrui, chi trasforma l'uomo bruto in uomo ragionevole, fa opera altamente meritoria, e come tale deve essere premiata. Ma tempo non passò in cui alla persuasione successe il disinganno; e infatti giunto nel paese, con sommo suo stupore, osservò che le Autorità poco si curavano di lui, che la popolazione non aveagli riguardi, e la scolaresca pochissimo rispetto.

Attendeva, non ostante ciò, con tutta diligenza e premura al disimpegno del suo ufficio, procurando nello stesso tempo, con tutte le maniere garbate, di cattivarsi la benevolenza del pubblico. Così durò fino a che non giunse il termine del mese, tempo in cui dovea ritirare la tenuissima mercede del lavoro già fatto. Ma ahimè! Si conduce dal Sindaco, lo prega pel rilascio dell'ordine di pagamento, ed ebbe... che cosa? La solita risposta: Non abbiamo denari per pagare. Fece dei sacrifici sopperendo così ai bisogni più necessarii e se la tirò. Ma terminando il secondo, terzo e quarto mese, ed avendo avuto la solita risposta (sempre ben inteso accompagnata da sogghigni) incominciò a perdersi d'animo, a disperarsi; vendè, per cibarsi un vestito e tutto ciò che seco si portò dalla non facoltosa famiglia. Finalmente la miseria s'impossessò di lui, e questa gli causò un fortissimo dispiacere che a gradi a grad andavalo consumando. Cadde ammalato e si ricondusse alla casa paterna, e dopo alquanti giorni, mercè le cure dell'arte salutare, il suo fisico migliorò; e già andava numerando i dì che ancor gli rimanevano innanzi di ritornare al villaggio per ritirare il suo avere e ricoprire la scuola, quando gli giunge una lettera della Giunta municipale nella quale

« Considerati i servigi prestati per mesi otto — Provato con documento medico che l'infelice giaceva in letto ammalato — Veduto il voto di quel Consiglio comunale, non che la rispettiva approvazione della superiore autorità scolastica

Deliberava

il licenziamento del suo maestro ».

Fu un colpo terribile per quel povero giovane, e fra sospiri e pianti passò più dì, e finalmente perdè il ben dell'intelletto, ed ora, quasi pazzo furente, è l'oggetto della compassione dei buoni.

Ecco la fine a cui sono condannati i maestri mercè le improvvide leggi del Governo italiano che danno facoltà ai Co-

muni di mutare anche ogni anno il loro precettore. Tralasciando di rammentare il danno che ne ridonda all'istruzione e quindi all'incivilimento della società, farò osservare che nei governi più liberi e civili (per es. nella Svizzera) la vita dei maestri elementari non è vita di patimenti ed umiliazioni, sibbene di onore e soddisfazione. V. Sbrozzi.

L'istruzione popolare all'Esposizione di Vienna.

(Continuazione, vedi N.° precedente).

Proseguendo il suo parallello fra gli oggetti esposti dalla Germania e quelli dall'Italia nel Gruppo XXVI che comprende tuttociò che riferisce all'istruzione, il sig. Gabelli ne argomenta la diversità dei metodi, e dal loro raffronto deduce la incontestabile prevalenza del sistema germanico. I nostri lettori ne saranno facilmente convinti seguendolo nella sua esposizione, che per quanto estesa crediamo riescirà non meno gradita in ragione della sua importanza. E cominciando dal metodo intuitivo:

Noi, dice l'egregio relatore parlando degli italiani, noi nell'insegnare ci ostiniamo a descrivere a parole ciò che basterebbe semplicemente far vedere. Di frequente poi per maggior comodo omettiamo anche la descrizione, riempiendo la scuola non già di fatti e di osservazioni, ma di teorie astratte e di regole dogmatiche, le quali danno all'insegnamento un certo che di vago, di nebuloso e di formale, che non desta la curiosità, che non esercita l'intelligenza, che fa morire di svogliatezza e di sonno gli alunni e imbestialir di rabbia il maestro, incapace di rendersene ragione. Siamo sempre a sciupare quei primi feracissimi anni della vita con quelle eterne regole della grammatica, che nessuno capisce, che si ripetono macchinalmente a memoria senza saperle applicare, addottrinando gli alunni in luogo di avvezzarli a osservare dei fatti esterni, a riflettere colla loro testa e aprirsi una via da sè. La scuola fra noi non è di regola un luogo di esercizi intellettuali, è un luogo di predica. Appunto per questo ci si sente così poco il bisogno degli aiuti, che alcuni maestri non adoperano, o molto parcamente, anche quelli che pure avrebbero a loro disposizione, quei quadri dei pesi e delle misure, quella meschina carta geografica, e appena di quando in quando perfino la lavagna.

Ciò premesso, balza fuori da sè, netto e lucente come un cristallo, il perchè della differenza fra l'esposizione scolastica italiana e quella della Germania. Il perchè consiste in questo, che la Germania differisce da noi nel modo di insegnare. Ciò è quanto dire, che il diverso carattere della esposizione nostra, in paragone con quello della Germania, dipende dal diverso stadio, a cui è giunta la pedagogia nei due paesi. Ecco la spiegazione vera di un fatto impossibile a nascondere, e di cui sarebbe ingenuità il rendersi ragione col dar la colpa a questo o a quello.

Il principio fondamentale della pedagogia in Germania, principio non già chiuso e sepolto nei libri, ma vivo in pratica nelle scuole e passato ormai in consuetudine, è questo che il maestro non debba mai nominare egli o lasciar nominare agli alunni cosa alcuna, di cui non dia loro subito l'idea più netta, più determinata e precisa che per lui sia possibile. Siccome poi delle cose sensibili l'idea più chiara non si acquista se non per mezzo dei sensi, così non si descrive, nè meno ancora si definisce ciò che non si può far vedere e toccare, ma si presenta agli scolari o in natura, se è fattibile, o, se no, in plastica o in disegno, l'oggetto stesso su cui è caduto il discorso. Si parla, suppongasi, dell'elefante. Il maestro, e il maestro campagnuolo principalmente, volendo spiegare che cosa significhi questo nome, ha un bel sudare co' suoi contadinelli, predicando loro ch'è un animale ben grande, di colore cenerognolo, grosso di testa, col dorso in arco, con quattro gambe massiccie a guisa di colonne e un lungo naso elastico a penzoloni fra due enormi denti bianchi sporgenti in fuori. Che conchiudono tutto queste parole? Che è questo strano naso? Che questi denti, ai quali nessuno vide mai cosa simile? Malgrado questa e qualunque altra molto miglior descrizione, entrerà come a dire una nuvola nella testa di quei poveri fanciulli, ognuno dei quali si fingerà quest'animale alla sua maniera, e in ultimo, meno il nome, ne saprà all'incirca come prima. Fate invece che il maestro, dopo di avere abilmente stuzzicato la loro curiosità, tragga fuori una tavola in cui l'elefante sia dipinto, eccovi tutti gli occhi sospesi in quella, con una così bramosa curiosità, che l'immagine va ad imprimersi profondissima nella memoria e non si cancella per tutta la vita. Quest'immagine offerta appena è come una rivelazione, dissipa tutti gli errori, tutte le idee preconcette, tutti i pregiudizii, è la veridica e completa nella sua semplicità, e non lascerà luogo mai più a fole, a vane meraviglie, a esagerazioni.

Ma il maestro ha poi finito col metter fuori all'occasione un oggetto qualunque in plastica o dipinto sopra un cartone e farlo vedere ai suoi alunni? Quest'officio sarebbe in verità troppo semplice, e la pedagogia non se ne accontenta. Che bell'occasione quando la curiosità è desta, quando c'è un'immagine viva e schietta davanti agli occhi che raccoglie tutta l'attenzione, quando quei visini stanno là attenti e silenziosi rivolti al loro maestro, che bell'occasione per lui, diciamo, di mettere delle idee nuove in quelle menti aperte e vogliose, di fecondare quella prima impressione, di tirar dentro storia, geografia, costumi di popoli, tutto, e rimandare a casa i suoi bimbi con ben altro bottino che quelle regole della grammatica imparata a memoria senza capirle a forza di rimbrotti e di castighi. Ma l'elefante! quell'animale che condussero in Italia i Cartaginesi, quando calarono per muover guerra ai Romani, e di cui i Romani in principio avevano tanto paura. Del resto l'elefante c'è in molti paesi, c'è in Asia e c'è in Africa; in Asia mansueto, in Africa invece selvaggio; selvaggio, ma non per questo inutile all'uomo: anche dove non lo si adopera per gli usi della vita, quasi come da noi l'asino o il bue, gli si dà la caccia per averne l'avorio, di cui si fa un commercio quasi misterioso, per mezzo di molte più tribù intermediarie, cogl'indigeni del centro dell'Africa ancora poco conosciuti. E qui all'uopo nuove tavole cogl'indiani che caricano gli elefanti, e le case, le piante, gli aspetti dei paesi, di cui si parla. C'è il bisogno? il maestro si leva e disegna sulla lavagna il bacino di un fiume, una capanna, un cannotto. Tutti gli occhi son lì sospesi a quella tavola nera; che silenzio da sentir volare una mosca, che attenzione, che rispetto per quel bravo maestro, che scuola!

Ma poi non sempre è necessaria, nè si potrebbe, dacchè in una scuola non ce n'è oltre un certo numero, adoperare tavole iconografiche. Il maestro intelligente e amoroso s'aiuta d'ogni cosa, pur di dare ai suoi alunni idee nette e sicure, e tener desta la loro attenzione. Collezioncine, in piccole buste di cartone o in scatole a riparti, di minerali e di pietre; una raccolta dei legni del paese, formata tagliando di ciascuno un dischetto da un ramo: un piccolo erbario; una collezione dei semi dei cereali più coltivati in una provincia o nello Stato, in boccettine di vetro; tutta la storia del filugello, dal seme, in un pezzo di cartone chinese, fino ad una matassina di seta dorata e lucente; il modello di un alveare con tutto ciò che si riferisce alla coltura delle api. Tutto è buono, tutto

serve o almeno può servire al gran fine di non tenere l'insegnamento nel vago, di mettere nella testa cognizioni esatte, di avvezzar a osservare. Ecco qui sopra un tavolo, nella esposizione austriaca, insieme con molte altre cose, tutte ben scelte e pensatamente ordinate, il modello d'una cascina, gli utensili e gli arnesi per fare il cacio ed il burro, dei mandriani vestiti in diverse foggie, un corno, un pettine, un calamajo lavorato al tornio, un portamonete di bulgaro, una scatola da tabacco. Tutti questi oggetti rappresentano, come a dire, altrettanti punti principali dell'allevamento del bestiame e dell'industria agricola e manifattrice che ne dipendono. Quante utili cognizioni si legano a queste cosuccie che paion balocchi, solo che il maestro sappia animarle e farle parlare! Le verdi pianure lombarde e la loro popolazione intelligente e laboriosa, che con una lotta di secoli domina la natura, e cangia in ridenti giardini le vaste ghiaie e le lande del Ticino e dell'Adda; i boscosi monti della Svizzera e i prati aprichi su per l'erte giogaje fino al piede delle nevi perpetue; le migrazioni delle mandre al variar delle stagioni: le fertili praterie dell'Olanda conquistate contro del mare; l'uomo vincitore dovunque si prende per compagni il coraggio, l'assiduità, la costanza; l'ignara pastorizia primitiva e selvaggia tramutata in arte gentile; le trasformazioni del latte, la fabbricazione e il commercio del burro e del formaggio; il crescente consumo delle carni fra le popolazioni civili; l'igiene che dà mano all'agricoltura e all'economia; gli usi pressochè innumerevoli delle unghie, delle corna, delle ossa di un animale, ogni dì più apprezzato, che nasce, respira, lavora e muore per l'uomo.

Collo stesso metodo, per quanto la materia lo comporta, si insegna ogni cosa. Da per tutto un certo che di vario, di fresco e di vivo, che rallegra e innamora, una certa schiettezza, una naturale semplicità, un dir le cose ove cascano, ove l'associazione delle idee lo vuole, un ordine celato da una leggerezza apparente, e non divisioni pedantesche, non distinzioni artefatte, non quel sostituire le definizioni alle immagini e le parole alle cose, che fa della scienza uno scheletro e della scuola un luogo che appesta di stantio e di muffa un miglio da lontano. Riflessioni morali alternate colle cognizioni di fatto, la realtà esterna nelle sue relazioni con noi, la natura nella impassibile e serena bellezza, la vita in tutte sue manifestazioni, veduta da un uomo tranquillo e sagace, di mente chiara e d'animo elevato e gentile, un fare largo insomma, disinvolto, senza impacci e senza paure, che ha per fondamento l'amore isn-

cero della verità, l'amore degli uomini, l'amore del bene: ecco esente da lambiccature l'insegnamento, ecco la scuola!

Una materia, per esempio, a cui si direbbe che in Italia s'è appiccicata la crittogama, è la geografia. Se si tolgono alcuni professori di noto valore, ma vere eccezioni, non c'è insegnamento che riesca più stucchevole agli alunni e dia maggior noia di questo, che pure meglio di qualunque altro sarebbe suscettibile di freschezza, di varietà e di colore. Che di più bello, anzi di più pittoresco della descrizione della terra? Non c'è dentro tutta l'amenità, la grazia, la maestà della natura? Tutto questo ricco manto della superficie terrestre, che ci rallegra colla inesausta novità delle sue forme e la copia infinita e la vivezza dei suoi colori, questa pittura di Dio, questi monti coperti di boschi, queste verdi vallate, e le ghiacciaie, i fiumi, i laghi, i mari sterminati e tutto quello che pullula e vive negli abissi dell'acqua, sulla terra e nell'aria, non è la vera e propria materia di una scienza così sventurata? Come mai si riesce a spolparla e dissanguarla per modo, da ridurla un carcame di aridi e strani nomi, una insulsa litanìa, a cui non si associa nessuna idea, che non desta alcuna imagine, che non dice nulla, se si toglie quanta pena dovette durare un povero fanciullo per mandare a memoria tanti barbari suoni senza annettervi un significato e un pensiero?

Nel Congresso dei dotti, che si tenevano in Italia prima del Quarantotto, Congressi del resto tutt'altro che inutili, massime sotto l'aspetto politico, in quella classificazione che facevasi delle scienze per dividere le sezioni, era usanza di mettere la geografia insieme colla letteratura. Che ci avesse a fare colla letteratura la geografia, riesce ormai duro a intendere. Per trovare il perchè, bisogna aprire i libri geografici anche più celebri di quel tempo. Notizie statistiche, relazioni sulle forme di Governo e sui compartimenti amministrativi, descrizioni delle città, se fossero sedi di un vescovo, d'un delegato o d'un governatore militare; se avessero o no una cattedrale, un forte, un bel campanile, la biblioteca, appunti e memorie artistiche e storiche, informazioni sull'industria e sul commercio; ma quanto alla natura del suolo, alla descrizione della superficie terrestre, alla materia propria insomma della geografia tanto poco e confusamente, con tanto affastellamento di nomi e ingombro di tante parole e scarsezza di cognizioni esatte e precise, da saperne, dopo aver letto, poco su poco giù come prima. La terra riducevasi a quello che sulla terra era stato fatto dagli uomini congregati in società civile. La storia c'entrava quindi per una buona parte, e

per un' altra parte la statistica, la politica, l'arte, e insieme formavano un corredo di varia coltura, un complesso di cognizioni che un letterato doveva avere per complemento di tutto il resto. L'abitudine potè tanto, che ancora oggi, malgrado qualche modificazione innegabile, l' insegnamento della geografia è per legge affidato nelle nostre scuole secondarie al professore di letteratura, o al più a quello di storia.

Se non che, mentre noi tiravamo innanzi tranquillamente per la nostra via, in Germania la scienza geografica subiva per opera principalmente di Humboldt, una rivoluzione, di cui oggi appena si possono vedere tutte le conseguenze. Al posto della storia, della statistica, della politica, dell' amministrazione e dell' arte, entrarono, come mezzi di descrivere la terra, le matematiche, la fisica, la botanica e la zoologia. Son queste infatti le scienze che somministrano gli elementi per una descrizione esatta, e fanno conoscere le condizioni e i caratteri, pei quali un paese differisce da un altro, ed ha un aspetto e un colore suo proprio. Che l'Alsazia, per esempio, e la Lorena appartengano piuttosto alla Germania che alla Francia, è un fatto di somma importanza, ma specialmente per lo storico, per lo statista e per il politico. Il geografo dovrà naturalmente saperlo anch' egli: ma infine, che questa provincia dipenda dall'uno o dall'altro, sarà sempre quel tal paese, con quella data elevazione del suolo, quelle pianure, quei monti, quel clima e per conseguenza quelle piante e quegli animali, per cui non vuol esser confuso colla Normandia o colla Svizzera. L'opera dell' uomo c' entrerà ancora, perchè l'uomo veramente modifica la superficie della terra; ma il fondo, la base sarà l' insieme degli elementi dati dalla natura e raccolti dalla scienza in guisa da riuscire a rappresentare questa parte della superficie terrestre colla maggiore possibile verità ed efficacia.

Dopo ciò, è maraviglia che oggi i geografi in Germania sieno, non solamente naturalisti, ma disegnatori e pittori? Bisogna vedere nell' esposizione austriaca le *Ghiacciaje delle Alpi* del Simony, professore di geografia all'Università di Vienna. Pare di esserci in quegli immensi spazi sereni, di respirare quell' aria trasparente e leggiera, fra quelle immense rupi scoscese, in mezzo a quelle solitudini, in cui non c' è più un essere vivente, una pianta, un fil d'erba e la natura riposa in un misterioso silenzio, interrotto solo tratto tratto dai crepiti del ghiaccio che discende lentissimamente lungo le falde del monte, o dal cadere di qualche sasso che si stacca dal-

l'alto di una roccia e rotola brontolando verso la valle. Che freschezza, che solennità, che vita in quei quadri! Son veri paesaggi, con questa differenza però, che il paesista il più delle volte raffazzona e raccomoda la natura secondo i principii suoi, il suo gusto, le sue convenienze, mentre il geografo la rende tal quale. Immaginarsi! s'è arrampicato fin lassù apposta! Il piacere nasce quindi dall'essere sicuri di godere insieme la verità ed il bello. Non è un romanzo, è una storia, senza passioni e senza delitti, innocente, grandiosa, sincera! Dove ottenere un'impressione simile? C'è un modo di descrivere o di rappresentare la natura che valga questo?

Ora, questo modo pittoresco e scientifico insieme di trattare la geografia, dai gradi più alti del pensiero e degli studii, anzi dagli altissimi, perchè, come dicevamo, è cominciato da Humboldt, a poco a poco discese, si propagò e diventò popolare. Dalle Accademie e dalle Università trapassò nelle scuole medie, e quindi diffusosi di mano in mano, ecco che lo si ritrova perfino nelle elementari. S'intende da sè che non è la stessa nè la qualità, nè la quantità delle cognizioni, ma n'è lo stesso carattere, l'indole, il metodo. Sempre per quanto è fattibile, il fondamento in qualche nozioncella di fisica e di storia naturale, qualche idea dell'elevazione del suolo sul livello del mare, della direzione dei venti, della quantità delle pioggie e delle nevi, del clima che ne è conseguenza, della ripartizione delle piante e degli animali; inclinazione dei terreni, direzione delle montagne, bacini di fiumi. Quindi gli atlanti, anche i minori, fatti in guisa da rappresentare per quanto incompiutamente, tutte queste cose; tavole delle linee isotermiche, dei punti più alti e dei più depressi delle varie regioni, dei profili dei monti, delle correnti marine, ecc., per attirare l'attenzione sulle cose principalissime, dalle quali dipenderà in processo di tempo la facile intelligenza di tante altre. La fisica insomma, la storia naturale e la geografia, piccine come sono ancora tutte e tre, si danno la mano insieme fino dal primo passo, ajutandosi per quanto possono, con gran vantaggio di ciascheduna, perchè le cognizioni legate e in certa maniera riscontrate fra loro acquistano maggiore chiarezza e non si dimenticano.

Ma ciò non basta. Il mezzo principale d'insegnare la geografia è appunto il disegno, è quel continuo parlare agli occhi, che imprime così bene nella mente le forme, e sostituisce un'imagine netta a un'idea resa confusamente con parole quasi sempre vaghe e incerte. Quindi disegno obbligatorio delle carte geografiche a casa, obbligo degli alunni di formarsi ciascuno il suo atlantino, e

il maestro che insegna col gesso in mano sulla lavagna. Profili di lunghi tratti di paese, ora sui meridiani, ora sui paralleli, e monti e fiumi, e contorni di Stati, e vie principali, tutto si traccia sulla tavola nera, e l'alunno è chiamato a mettervi di suo i nomi, quando non lo s'invita a disegnare egli stesso; esercizio che addestra la mano, afforza la memoria, fa realmente imparare qualche cosa, e tiene poi sommamente desta la curiosità e l'attenzione di tutta la scuola. Il maestro interroga or l'un or l'altro, tutti vorrebbero poter dire, a tutti parrebbe di poter far meglio di quel loro mal destro compagno, ed è un'emulazione e un calore, che nessuna lezione continuata, fosse pure eloquente, in fanciulli di dieci o dodici anni, potrebbe mettere mai. Il sonno li assale, una testa comincia a penzolare di qua, un'altra di là, e allora che resta? pigliare il testo e finire coll'antifona: per domani mattina imparerete a memoria da pagina tale a pagina tale: la solita formola con cui il maestro, annoiato e impotente a far meglio, si lava le mani, e getta sugli alunni una responsabilità tutta sua. *(Continua).*

Gli allievi ticinesi a Milano.

(Dal *Gottardo*).

Col più sentito piacere togliamo dai fogli di Milano i nomi dei nostri giovani allievi ticinesi, che frequentano l'Accademia di Belle Arti in Milano e che ottennero speciali distinzioni nella solenne distribuzione dei premi fattasi jer l'altro. Simili ricompense onorano veramente il Canton Ticino, il quale può andar superbo di vedere i suoi giovani figli attendere con santo ardore alla cultura delle belle arti, nelle quali parecchi ticinesi godono fama riputatissima. — Quale solenne lezione per quei deputati *liberali*, che in pieno Gran Consiglio, andavano, giorni sono, cercando meschini pretesti per *rimproverare* al Governo di aver pensato a creare delle scuole di *disegno* nei distretti di Blenio e della Leventina!

Ma ecco l'elenco dei premiati:

Corso triennale di architettura — Premio unico con medaglia da L. 300: Rigoli Bernardo di Torricella.

Corso triennale di scultura — Primo premio con medaglia da L. 300: Berra Cesare di Certenago.

Scuola superiore di architettura — Premio straordinario: Cometta Giuseppe di Arogno.

Scuola degli elementi — Premio con medaglia di bronzo: Carmine Michele di Bellinzona e Mattei Valente di Cevio.

Copia della stampa — Premio con medaglia d'argento: Boffa Natale di Agno; premio con medaglia di bronzo: Bernasconi Orazio di Magliaso.

Scuola degli elementi d'architettura — Sezione 1.ª Menzione onorevole: Cassina Pietro di Lugano e Fontana Felice di Bissone. Sezione 2.ª Premio con medaglia d'argento: Rabbaglio Giov. di Gandria.

Scuola di ornamenti — Classe 1.ª Premio con medaglia di bronzo: Soldini Antonio di Chiasso.

Plastica — Premio con medaglia di bronzo: Fossati Gio. Maria di Arzo.

Copia in disegno di bassorilievi — Premio con medaglia di bronzo: Bernasconi Orazio sudd. e Folaletti Luigi di Monte.

Copia in disegno ed a colori di bassorilievi — Sezione 2.ª Premio con medaglia d'argento: Carmine Michele di Bellinzona, Mattei Valente di Cevio e Sacchi Luigi di Bellinzona.

Scuola di paesaggio — Pei progressi durante l'anno, premio con medaglia d'argento: Mattei Valente e Carmine Michele suddetti.

Scuola di storia generale e patria — Menzione onorevole: Vela Spartaco di Ligornetto.

La Scuola Professionale femminile in Milano posta in azione.

La scuola professionale femminile da soli tre anni istituita in Milano per cura di un comitato di benemerite signore ha dato il 28 luglio di questo anno pubblico accesso a tutte le persone che amano la popolare educazione per assistere ad un saggio degli svariati ammaestramenti professionali a cui si consacrano più di 120 figlie del popolo.

Nel giardino annesso all'Istituto fatto all'uopo riccamente addobbare dal Municipio, si distribuirono a gruppi le varie schiere delle giovinette applicate a sei arti diverse: accanto a cespugli d'alberi un coro di fanciulline componeva fiori svariati in lana, in jaconet, ed in carta, che stupendamente imitavano i fiori smaglianti di floride tinte che qua e là sbuccia-

vano fra le ajuole del giardino, e ne facevano un gentil dono agli spettatori; intorno a due tavoli erano disposte le allieve addette alla sartoria ed all'arte della modista, ed eseguivano esse stesse tagli d'abiti da donna e da bambini e li cucivano a macchina, o componevano eleganti acconciature muliebri. Intorno ad un altro tavolo erano disposte varie fanciulle che colorivano imagini e decoravano ventagli. Accanto ad un banco di negozio altre giovani stendevano registri di computisteria e scioglievano problemi di aritmetica mercantile dati all'improvviso dagli esaminatori. Presso a tornii ed a fornelli altre valenti giovani dipingevano stoviglie di porcellana adornandole di bei disegni a fiori. Ai due punti estremi del giardino le allieve applicate alla telegrafia spedivano dispacci dettati dagli spettatori, e nelle risposte improvvisate mettevasi in evidenza la soda coltura data a quelle giovani nelle due lingue italiana e francese. Mentre ferveva a modo di operoso alveare questo svariato lavorio, le allieve di tenera età erano interrogate dall'Ispettore scolastico intorno alle materie elementari. Poscia raccolte in una numerosa schiera eseguivano canti corali fatti ad esse magistralmente apprendere dal maestro Varisco, e consolavano in tal modo colle elette modulazioni del canto la diuturna monotonia del lavoro. Le fanciulle più piccole alternavano alle melodie alcuni esercizi ginnici, con cui sanno dare snellezza e robustezza alle loro tenere membra.

Questa festa educativa era onorata e confortata dalla presenza di vari deputati del Parlamento, dei consiglieri della provincia e del comune, dal R. provveditore agli studi e del fiore della cittadinanza. In mezzo a quel tramestìo di persone il contegno delle allieve si appalesò così educato e gentile da destare in tutti il più vivo compiacimento. A quest'opera di ingentilimento ebbero la massima parte le signore benemerite che sopraintendono a questo nascente istituto ed il corpo insegnante che vi si presta con rara abnegazione d'animo.

Ecco, tutti esclamavano, ecco la nuova redenzione della donna operaia!

Nomine Scolastiche.

Il Consiglio di Stato, con sua risoluzione 20 novembre, ha nominato il sig. *dott. Severino Solari* di *Casoro* Ispettore scolastico del IV Circondario in rimpiazzo del demissionario sig. avv. Giulio Lubini.

Sono ancora aperti i concorsi per le scuole miste di Marolta e di Quinto. Veggasi *Foglio Officiale* 28 corr. novembre.

Cenni Bibliografici.

I LEPONTI

ossia Memorie storiche Leventinesi del Padre Angelico *compilate per cura del* dott. R. Cattaneo.

Ai Ticinesi desiderosi di conoscere le patrie vicende, ed in particolare agli abitanti delle Tre Valli, deve tornare gratissima la notizia della prossima pubblicazione dell' opera summenzionata.

Il nostro Cantone manca ancora d' una Storia completa del suo passato; ma gli sarà agevole d'averla quando le singole sue località avranno fornito le proprie monografie, le quali servir potranno a comporre un tutto uniforme e ben connesso. Ai materiali già riuniti o pubblicati da altri nostri Concittadini benemeriti vengono ora ad aggiungersi *I Leponti*, nei quali trovansi esposti i principali fatti della Leventina (e per riflessione anche delle altre parti del Cantone) dai tempi più remoti fino ai nostri. È un' Opera, a dir vero, d' interesse generale quanto locale, e speriamo che sarà ben accolta da tutti coloro che amano di dotare il paese di pubblicazioni utili, e che gli contribuiscono lustro e decoro. Gli farà buon viso, non ne dubitiamo, la Società degli Amici dell' Educazione del Popolo, la quale, nell' intento di allargare la sfera della sua operosità, ha recentemente costituito nel suo seno una sezione di Storia, Paleografia ed Archeologia. Osiamo credere che il lavoro annunciato, come quello in corso di stampa del *sig. avv. Baroffio sull'Invasione francese della Svizzera*, gioverà a dare alimento e sprone allo studio ed alle ricerche storiche del nostro passato, giusta i desideri della benemerita Società.

Ci pare superfluo il discorrere dell' Autore dei *Leponti*, morto soltanto nel 1847. Vive ancora in molti la memoria del *P. Angelico dei Cattaneo di Faido*, uno dei pochi che seppero conciliare il saio del Cenobita coll'amore della patria e del progresso. Prova le sue relazioni con D'Alberti, con Franscini, con Escher della Linth e con più altri egregi uomini del suo tempo; prova altresì la sua partecipazione attiva alla Società ticinese d' Utilità Pubblica, ed all' omonima della Svizzera, di cui era membro onorario.

Dalla Tipolitografia Colombi venne pubblicata la 6ª edizione del

COMPENDIO DI GEOGRAFIA
DI Ulisse Guinand.

Questa 6ª edizione venne fatta sulla quattordicesima pubblicata recentemente dal prof. Guinand, colle variazioni ed aggiunte che gli ultimi trattati di Geografia e le recenti scoperte dei viaggiatori suggerirono.

Onde rendere sempre più importante quest'operetta, alle 4 carte geografiche di cui era già arricchita, se ne aggiunse una quinta rappresentante i diversi elementi del sistema Solare, la qual cosa faciliterà l'insegnamento della geografia astronomica.

Nuovi Racconti per le Scuole popolari

poggiati sul vero e diretti allo sviluppo delle idee utili, civili e morali.

L'egregio sig. prof. Gius. Curti, instancabile nel promuovere ed ajutare lo sviluppo della popolare educazione, ci ha regalato un nuovo libro di lettura per le scuole elementari. Non è desso un accozzamento qualunque di racconti, di massime o di precetti morali; ma si compone di una trentina di capitoli tutti relativi a cose patrie, ad argomenti particolari alle nostre condizioni, a cognizioni pratiche, utili, necessarie. Non potremmo darne un'idea più adequata, che riportando il breve cenno messo in fronte all'operetta dallo stesso benemerito Autore:

« Questi nuovi racconti, egli dice, mirano ad indirizzare l'intel-
» letto sul vero, a chiarire cognizioni utili, e ad educare il senti-
» mento morale e civile.

» In più e più scuole elementari si occupa ancora il tempo e la
» mente degli allievi su novelline vaghe, immaginarie, il cui tenore
» in breve sfuma e si perde dalla memoria. Eppure le progredenti
» condizioni sociali richiedono pane sustanzioso che maturi nella gio-
» ventù le speranze del meglio. — Non si ripete ogni giorno: Che
» la scuola deve educare buoni cittadini, utili alla società, intelli-
» genti, operosi e morali? buone madri di famiglia ecc.? — Perchè
» dunque non impiegare piuttosto il tempo e la fatica su materia
» atta a stabilire un fondo? Perchè, invece di aeree immagini, non
» porgere soggetti *veri, utili,* e parimenti *morali,* non meno che *facili*
» alle tenere intelligenze?

» Il vano, l'aereo, svanisce coll'età. Il *vero sta* — compagno im-
» mutabile ad ogni stadio della vita e *base permanente* di educazione.

» E di qui appare lo scopo cui tende per sua natura il presente
» saggio di Racconti ».

Noi lo raccomandiamo ai Docenti, e vorremmo che i più diligenti ci comunicassero il frutto delle loro esperienze, che potrebbero servir di norma a più maturo giudizio.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.